

CULTURE

AL PALAMOSTRE VA IN SCENA "SE NON SPORCA IL MIO PAVIMENTO"

Scarpinato e l'insegnante uccisa: il teatro civile legge la provincia

MARIO BRANDOLIN

Un caso di terribile cronaca nera, l'omicidio dell'insegnante piemontese, Gloria Rosboch, per mano di un suo studente, è lo spunto dal quale è partito il regista palermitano, Giuliano Scarpinato, per raccontare dell'adolescenza e delle sue derive tra aspirazioni e urgenze, tra vulnerabilità e certezze, tra bisogni autentici e modelli indotti. «Se non sporca il mio pa-

vimento - Un mélo», questo il titolo dello spettacolo, prodotto dal Css che andrà in scena oggi, giovedì 21, al teatro San Giorgio di Udine. Titolo che, come spiega Scarpinato, è preso da un verso di Heiner Müller tratto da "Pezzo di cuore", il cui incipit si consuma in due battute folgoranti: "Posso gettare il mio cuore ai tuoi piedi?", dice un personaggio. "Se non sporca il mio pavimento", risponde l'altro. Battute che mi

hanno affascinato per la forza di suggestione che le informa, anche perché trattiamo questa storia come una narrazione che sta tra il melodramma e la favola noir». La storia prende spunto, come detto, dall'omicidio Rosboch, «ma lo spettacolo non è una cronaca teatrale, si nutre invece di molte suggestioni. Oltre a quelle citate, c'è anche l'incursione del mito di Eco e Narciso. La ninfa dannata da Afrodite ad amare non

corrisposta fino alla consumazione delle carni il giovinetto perduto nella propria immagine riflessa».

Perché? «Perché questo mito, come lo definisce Vittorio Sermoni, è il poema dell'adolescenza come esperienza della labilità e vulnerabilità dell'identità, mentre il tuo corpo non fa che cambiare, che cambiare te stesso sotto i tuoi stessi occhi. E tu non sai più chi sei».

Dopo due spettacoli, "Fa'afafine", storia di un bambino che ancora non si riconosce in un'identità di genere e lo strugge "Alan e il mare" sul bimbo siriano Alan Kurdi, annegato sulle coste della Turchia in fuga dalla guerra assieme al padre, Scarpinato mette in scena ancora una volta un giovane, alle prese con le fragilità e le insicu-



rezza di un'età complicata e tempestosa.

«Nello spettacolo, l'adolescenza non è soltanto un'età, ma anche uno stato della mente e dell'anima. Perché i tre protagonisti, non solo il ragazzo (l'attore Michele Degirolamo), anche la vittima (l'attrice Francesca Turrini) e il complice (il nostro Gabriele Benedetti), sono tre adulti rimasti un po' incastrati in quel momento cruciale dell'esistenza in cui si

prende o non si prende una via. E quindi vittime della fantasticherie, dei sogni e dell'immaginazione che non trovano, una volta cresciuti, risposte nella realtà». Che presente viene fuori dallo spettacolo? «Quello di una provincia luogo angusto e in cui è difficile che i sogni diventino realtà e quindi il fittizio dei social diventa un grande veicolo di immaginazione che spesso diventa deviazione». —